

# SICUREZZA NON È SOLO LOTTA AI BORDER-LINE

◆ Fabio Granata

La battaglia portata avanti coraggiosamente dall'Assindustria siciliana al fine di spingere gli imprenditori a denunciare le pressioni estorsive della mafia all'autorità pubblica, ha trovato il convinto sostegno del governo e di tutti coloro i quali, trasversalmente al quadro politico, considerano la lotta alla mafia e al racket una priorità assoluta nell'agenda politica nazionale. In questo senso il ministro degli Interni, Roberto Maroni, e il sottosegretario **Alfredo Mantovano** avevano con grande coraggio, inserito nel decreto sicurezza la norma che sancisce l'obbligo di denuncia da parte degli imprenditori interessati alle grandi commesse pubbliche di eventuali tentativi di estorsione mafiosa. Gli inadempienti, secondo la proposta, saranno segnalati dai pm all'Autorità per la vigilanza sui contratti pubblici e conseguentemente espulsi, a tempo determinato, dall'albo delle imprese legittimate a partecipare agli appalti pubblici. L'idea era quella di istituzionalizzare una sorta di "patto di legalità": chi lavora "per lo Stato" ha il dovere di collaborare con lo Stato contro il crimine organizzato.

La Commissione Giustizia della Camera, con una pignoleria degna di miglior causa legata alla dubbia costituzionalità (non si ricorda analogo atteggiamento verso la denuncia dei medici agli immigrati), ha inopinatamente cassato la proposta, determinando una battuta d'arresto nella lotta al racket, e un segnale estremamente negativo da parte della maggioranza. Cosa do-

vrebbero pensare di questo esasperato formalismo i coraggiosi imprenditori siciliani che si sono già esposti sul fronte antimafia? E la loro associazione, che con una scelta senza precedenti ha deciso di estromettere chi "non denuncia", indicando ai suoi membri come primo obiettivo proprio la moralizzazione degli appalti?

Ma c'è una seconda considerazione da fare, e che già in passato era stata oggetto di dibattito tra noi. Il centrodestra non può dare, nemmeno per sbaglio, l'impressione di essere disposto al massimo delle politiche repressive verso la criminalità "debole" dei border line - clandestini, bulli di periferia, bande da stadio - e disattento, distratto, esageratamente formalista quando si parla di delinquenza "forte" e organizzata. Nella nostra scala di priorità in materia di sicurezza l'obiettivo di sradicare le mafie deve essere (almeno) paritetico rispetto a quello di rimpatriare gli immigrati irregolari o pattugliare le periferie. Questa idea è a nostro avviso uno dei portati specifici che la destra doveva "trasferire" nel contesto del nuovo partito unitario, e non va dimenticata per strada o sacrificata a diverse visioni.

Il fatto accaduto in commissione Giustizia, in sé gravissimo, assume connotati ancora più rilevanti perché è avvenuto senza discussione all'interno degli organismi dirigenti del Popolo della libertà, dopo che il partito, insieme alla Lega, aveva raccolto l'importante segno di novità e di contrasto al racket. Nel giorno in cui il presidente della Repubblica Napolitano e il presidente della Camera Fini, ricordano Pio La Torre, straordinario testimone di una politica attenta e rigorosa nei confronti della lotta alla mafia, la decisione della commissione Giustizia rappresenta una nota stonata che va immediatamente corretta proprio in nome della libertà di intrapresa economica, e di tutti gli uomini, Pio La Torre in testa, che si sono immolati per liberare le mafie da tutte le mafie.

